

INDIRIZZI ATTUALI DELLA GEOGRAFIA ITALIANA ⁽¹⁾

ELIO MIGLIORINI

PAESE di antica civiltà, dove l'uomo da millenni ha trasformato il paesaggio naturale, vario di struttura e ricco di fenomeni fisici diversissimi, l'Italia non a torto è stata definita un grande museo geografico ed in ogni tempo ha attirato l'interesse degli studiosi. Sul finire del secolo scorso, attraverso l'insegnamento di maestri di valore, come il Dalla Vedova (Roma) e Giovanni Marinelli (Firenze) la nostra disciplina, messo da parte il vecchio indirizzo enciclopedico, che era perdurato a lungo e che col Balbi (1782-1848) aveva avuto un cultore noto anche fuori d'Italia, si era avviata ormai, con forze giovani, verso nuove mete, con indirizzi vicini a quelli dei paesi più progrediti, ma non senza dar prove d'una qualche originalità sua propria. Il rappresentante migliore di questa nuova coscienza geografica italiana era stato Olinto Marinelli (1874-1926), osservatore acuto di fenomeni d'ordine fisico ed antropico, dotato di singolari capacità tanto nell'analisi quanto nella sintesi, mente larga ed aperta agli interessi più vari. Meglio d'ogni altra opera può dare un'idea di quello che fosse il suo indirizzo l'*Atlante dei tipi geografici* (1922), nel quale vennero raccostati assai giudiziosamente stralci di carte topografiche di regioni diverse ordinandoli per argomenti, in una serie di tavole dedicate ai diversi fenomeni di carattere fisico ed antropico (come gli altipiani carsici, i circhi glaciali, le tracce della colonizzazione romana, i porti naturali ed artificiali, ecc.), ognuna delle quali è accompagnata da un opportuno commento, che spiega il significato e la ragione dei raccostamenti tra territori spazialmente

(1) Viene qui pubblicato, con qualche lieve variante, il testo italiano dell'articolo *Die heutigen neuen Strömungen in der italienischen Geographie*, apparso nel numero 7-8 della « *Geographische Zeitschrift* », che è dedicato al Congresso geografico internazionale di Amsterdam e contiene una serie di relazioni sullo stato della geografia nei diversi paesi.

lontani. Nel Marinelli, che proveniva come preparazione dalle scienze naturali, ma sapeva altrettanto bene comprendere i fenomeni antropici, la geografia aveva veramente assunto un carattere unitario ed è certo che se egli fosse più lungamente vissuto la geografia italiana avrebbe avuto in lui quel maestro indiscusso che ancora le manca.

Per comprendere quale sia la situazione attuale degli studi geografici nel nostro paese, è opportuno accennare brevemente alla posizione della geografia nelle scuole. Nelle Università, dove l'insegnamento della geografia è stato introdotto nel 1859 in seguito alla legge costitutiva dell'Istruzione superiore nel Regno, accanto alle cattedre delle Facoltà letterarie — 13 nel 1913 e 11 nel 1938 ricoperte da professori di ruolo — ed a quelle degli Istituti superiori di magistero (ora Facoltà di magistero) — fondati nel 1881 e fino al 1923 riservati alle donne (2 cattedre nel 1881 e 2 nel 1938 occupate da professori di ruolo), — sono state create, quasi tutte in questi ultimi anni, nuove cattedre di geografia economica negli Istituti superiori di economia e commercio (ora, salvo a Venezia ed a Trieste, Facoltà di economia e commercio), 8 di numero nel 1938, mentre sono andate scomparendo le 3 cattedre di geografia fisica esistenti nelle Facoltà di scienze fisiche e naturali. Se a questo si aggiunge una cattedra di geografia nella Facoltà di scienze di Messina ed un'altra esistente presso il R. Istituto superiore navale di Napoli, il numero delle cattedre occupate attualmente da professori di ruolo aumenta a 23, in luogo di 18 che erano nell'anteguerra. A questo è da aggiungere un numero almeno altrettanto numeroso di professori incaricati, in modo che occorre riconoscere che nelle Università italiane è stato riservato alla geografia un posto non trascurabile. Ha dato questo i suoi frutti? È difficile poter rispondere a questa domanda e per poterlo fare è necessario esaminare un poco la posizione della geografia nel quadro delle altre discipline universitarie.

Come abbiamo accennato, in Italia la geografia non era finora compresa tra le materie della Facoltà di scienze naturali, ma era posta nella Facoltà letteraria, dove assieme alla geografia vengono insegnate la storia, la filosofia, le letterature classiche e moderne, la linguistica. Accanto a queste discipline la geografia è venuta spesso a trovarsi in una posizione d'isolamento, che si sarebbe forse potuta superare se il compito dell'Università fosse esclusi-

vamente quello di far progredire la scienza, mentre invece la Facoltà letteraria ha pure il fine di preparare i numerosi docenti (per buona parte di sesso femminile) per le scuole medie, per cui troppo spesso l'insegnamento, che per di più è obbligatorio per tutti, si limita a fornire ad essi quel minimo di nozioni spicciole, necessarie per poter sostenere l'esame. Se a questo si aggiunge che la preparazione geografica degli studenti che provengono dalle scuole medie è oltremodo limitata e che essendo il numero degli iscritti, almeno nelle Università maggiori, altissimo, solo scarso può essere l'interessamento degli insegnanti per essi, ne deriva che la parte più propriamente scientifica è spesso venuta a scadere. E questo specialmente dove (come in molte università minori) non vi sono mezzi di studio adeguati, sia per quanto riguarda i collaboratori dell'insegnante, che per di più è spesso un semplice incaricato, sia per gli strumenti di lavoro. Lo stesso va detto per le escursioni, che dovrebbero aver il compito di guidare il giovane all'osservazione dei fenomeni naturali ed umani, allo studio della loro distribuzione e dei reciproci rapporti. In quanto alla scarsa preparazione con cui i giovani accedono alle Università, cui prima accennavamo, ciò è dovuto in gran parte allo scarso numero di ore riservato alla geografia nelle scuole medie ed all'inconveniente che mentre nelle scuole medie inferiori la geografia è insegnata assieme alle materie letterarie, nelle scuole medie superiori è insegnata assieme alle scienze naturali, in modo che viene a mancare quella visione unitaria che è propria della geografia.

Per il fatto poi che la geografia è abbinata con materie ritenute, a ragione o a torto, più importanti, ne deriva che essa viene assai spesso trascurata dagli insegnanti o limitata ad un imparaticcio noiosissimo. Si era cercato di ovviare a questo inconveniente proponendo che almeno nei maggiori istituti l'insegnamento venisse affidato a un geografo, col vantaggio di aprire così una strada ai giovani che si sentono spinti verso questa disciplina, ma difficoltà di varia indole hanno fatto sì che per ora soltanto in pochissimi istituti tecnici sia stata istituita una cattedra di geografia (1).

(1) Ora la situazione è molto migliorata, dato che il R. Decreto 5 settembre 1938-XVI, n. 1758, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 novembre scorso stabilisce che le cattedre di scienze naturali e geografia generale ed economica delle sezioni commerciali dei R. Istituti tecnici assumano, a decorrere dal 16 ottobre 1938, quando vi siano due o più corsi

Un altro fatto che invece di avvicinare la geografia alle correnti moderne ha finito piuttosto per allontanarla da esse accostandola alla storia, è stata l'eccessiva importanza che si è data da molti alla storia della geografia. Era naturale che la patria di Marco Polo, di Colombo, Caboto e Vespucci, la nazione che ha dato alla cartografia nautica dei prodotti di prim'ordine, trovasse delle persone inclini ad occuparsene ed a risolvere dei problemi ancora insoluti, ma troppo spesso il geografo è stato tratto ad insegnare come erano le terre nel passato piuttosto che nel momento presente, trascurando quei problemi attuali a sfondo geografico che hanno nella coscienza moderna maggior risonanza. Ciò ha dato nondimeno i suoi frutti e sono apparse in questi anni opere insigni, tra le quali non si può passare sotto silenzio l'edizione critica dei viaggi di Marco Polo (1927), l'opera fondamentale del Magnaghi sul Vespucci (seconda edizione 1926), l'ultima edizione (1926) della storia delle scoperte geografiche dell'Errera, il volume su *I primi esploratori dell'America* (1937) e i *Monumenta Italiae Cartographica* (1929) dell'Almagià, un'opera quest'ultima che delinea lo sviluppo della cartografia in Italia nei secoli dal XIV al XVIII.

Quella mancanza di interessamento per lo studio sul terreno si è rispecchiata nella scarsa partecipazione dei geografi all'esplorazione delle colonie italiane ed ai grandi viaggi d'esplorazione in paesi extraeuropei, che sono stati compiuti piuttosto da geologi o da naturalisti. Non che sia mancato qualche saggio fruttuoso — come il viaggio di Marinelli e Dainelli nel 1905-6 in Eritrea, che assieme hanno percorso pure alcune zone del Karakorum (1913-14), come componenti della spedizione De Filippi — ma è stato soprattutto lo Stefanini e il Puccioni che hanno contribuito a far conoscere la Somalia, il Vinassa De Regny (e dopo di lui il Franchetti) la Dancalia, il Desio l'interno della Libia. Anche la conoscenza dell'Etiopia prima dell'occupazione italiana si era ben poco avvantaggiata dell'opera dei geografi, dato che i viaggi più recenti erano stati compiuti dal Duca degli Abruzzi (ottobre 1928-

completi, la denominazione di *cattedre di geografia generale ed economica*. È previsto ogni anno il bando di un concorso a metà delle cattedre che si rendessero vacanti, mentre alle altre verrà provveduto mediante trasferimento. In tal modo è data la possibilità ai giovani di avviarsi allo studio della geografia e di poter poi ricoprire un insegnamento *autonomo* di questa materia nelle scuole medie.

febbraio 1929) che aveva eseguito il riconoscimento del corso dell'Uebi Scèbeli, e dal linguista Cerulli (ora vicegovernatore dell'Africa Orientale Italiana), che aveva visitato gran parte dell'Etiopia Occidentale (1927-28). Tra le spedizioni extraeuropee vanno ricordate specialmente quella del Duca di Spoleto al Karakorum (1929), la spedizione Dainelli pure al Karakorum (1930), la sfortunata spedizione artica di Nobile al Polo Nord (1928) e le numerose ricognizioni del Padre De Agostini nella Terra del Fuoco. Qualche saggio di studio di dettaglio di carattere antropico non manca, come quello di Scarin per le oasi interne della Libia, mentre poi con l'aiuto delle borse Volta della R. Accademia d'Italia, Caraci ha potuto visitare la Bulgaria, Sestini la Grecia, Migliorini le Isole italiane dell'Egeo, ma nel complesso l'attività dei geografi italiani fuori d'Italia si è mantenuta oltremodo modesta. Più recentemente, dopo l'occupazione dell'Etiopia, il Dainelli con un gruppo d'una decina di studiosi ha iniziato alcune ricerche nel bacino del lago Tana (ottobre 1937-marzo 1938).

Questo non toglie tuttavia che nelle Università maggiori e specialmente a Roma, Firenze, Bologna, la geografia ha sentito l'influsso di correnti moderne e in qualche caso ha pure cercato di produrre qualche cosa di nuovo. E ciò non tanto nel campo della geografia fisica, dove le ricerche specializzate e analitiche, spesso troppo affini come metodo alla geologia, non hanno dato per ora che modesti frutti, nè in quello della geografia economica dove l'indirizzo a base statistica di gran lunga prevale su quello geografico, quanto piuttosto nella geografia antropica, dove è stata preparata qualche monografia d'assieme, che ha qualche carattere di novità.

Nell'impossibilità di far cenno di questi singoli studi, per i quali rimandiamo alla nostra *Bibliografia geografica della Regione Italiana*, dove sono tutti ricordati, passeremo invece rapidamente in rassegna l'attività delle principali istituzioni ed alcune delle più importanti opere dovute alla collaborazione di più persone.

In questi ultimi anni l'attività della R. Società geografica italiana (fondata nel 1867) si è rivolta in modo particolare all'esplorazione del Fezzàn, da poco aperto agli studiosi in seguito alla conquista operata dalle truppe italiane, e nel periodo compreso tra il 1932 e il 1935, 8 missioni composte da studiosi non soltanto di geografia ma anche di materie affini

hanno percorso in lungo ed in largo la regione, in modo da permetterne una conoscenza abbastanza approfondita, quale risulta da un grosso volume pubblicato di recente (*Il Sahara italiano. Parte I: Fezzàn ed Oasi di Gat.* Roma, 1937, di 725-pagine, con illustrazioni e carte); la parte che riguarda più propriamente la geografia è stata curata da Desio, Scarin, Migliorini. La R. Società geografica si prepara nella primavera di questo stesso anno a continuare le ricerche nel retroterra cirenaico, che comprende le oasi di Cufra e le pendici settentrionali dei Tibesti.

Assai notevole è stata anche l'attività del Comitato nazionale per la Geografia, che è una delle sezioni del Consiglio delle Ricerche, la presidenza del quale, dopo la morte di Marconi, è stata assunta dal Maresciallo Badoglio, il conquistatore di Addis Abeba. Il Comitato si è specialmente rivolto allo studio di problemi fisici ed antropici del suolo italiano ed ha fatto svolgere ricerche sulle modificazioni delle spiagge, sulle variazioni storiche dei climi italiani, sui terrazzi fluviali e marini, sulla distribuzione altimetrica della vegetazione in Italia, sui porti principali, sulla localizzazione delle industrie, sullo spopolamento montano. Specialmente questa ricerca ha avuto un'ampiezza notevole ed ha permesso di conoscere un poco più da vicino le cause di questo fenomeno, che per alcune valli delle Alpi Occidentali è veramente preoccupante. Carattere più spiccatamente geografico hanno avuto alcune ricerche sulle terre venute a far parte dell'Italia in seguito alla guerra mondiale: le indagini intraprese nella Venezia Tridentina per la costruzione d'una carta antropogeografica alla scala 1:100 mila sono anzi uno dei saggi migliori di quell'indirizzo moderno di cui abbiamo più sopra fatto cenno. A partire dal 1926 il Comitato ha pure organizzato delle escursioni geografiche interuniversitarie in diverse regioni italiane, allo scopo di far conoscere ai futuri docenti di geografia il volto della Patria. Nella primavera 1939 avrà luogo la XII escursione, durante la quale sarà visitata la Liguria orientale. Inoltre il Comitato ha pure curato l'organizzazione triennale dei Congressi geografici, che hanno avuto luogo a Milano (1937), Napoli (1930), in Sardegna (1934) e nel Friuli (1937). Mentre i primi due congressi hanno avuto veramente carattere nazionale, dato che in essi sono stati trattati, non sempre tuttavia da geografi, problemi attuali nel campo demografico, economico

e politico, i due ultimi sono stati piuttosto rivolti allo studio di problemi locali ed hanno avuto forse maggior interesse scientifico (specie quello di Sardegna, che ha dato luogo alla pubblicazione d'un interessante volume), ma più scarsa ripercussione nel paese e minore valore come strumenti di propaganda geografica.

Tra le riviste è continuata regolarmente la pubblicazione del Bollettino della R. Società Geografica Italiana (dal 1868), della Rivista geografica italiana (dal 1893) e dell'Universo (dal 1920). Il Bollettino, che in questi ultimi anni ha procurato di rispecchiare maggiormente il movimento geografico non soltanto italiano ma anche mondiale, è ora di gran lunga la più importante rivista geografica del nostro paese, data la larga collaborazione di studiosi di tendenze diverse. Esso accoglie le relazioni preliminari dei principali viaggi d'esplorazione, pubblica monografie di carattere fisico, antropico ed economico, senza trascurare la storia della geografia. Un'estesa rassegna bibliografica tien dietro alla letteratura geografica, con particolare riguardo a quanto maggiormente interessa il nostro paese. La Rivista geografica italiana, alquanto decaduta dopo la morte di Olinto Marinelli, accoglie specialmente lavori che interessano la storia della geografia e la geografia dell'Italia e delle sue colonie. L'Universo, che si avvantaggia sulle altre riviste per la possibilità di valersi delle carte topografiche dell'Istituto geografico militare di cui è l'organo, ha un carattere meno spiccatamente scientifico, dato che spesso accoglie scritti assai lontani dalla geografia; anche la parte informativa (notiziario, recensioni) non ha che limitato valore. Invece assai utile, anche se di carattere prevalentemente divulgativo, è la rivista Le Vie del Mondo (dal 1933) che fornisce un materiale illustrativo assai abbondante, simile a quello del «National Geographic Magazine». Questa rivista viene pubblicata dalla Consociazione turistica italiana (un tempo Touring Club Italiano), la quale ha contribuito anche in altri modi alla diffusione delle conoscenze geografiche. Ad essa si deve infatti, tra l'altro, quel grande *Atlante internazionale*, che è stato giudicato anche dagli stranieri come il migliore che sia apparso nel dopo guerra; la *Guida d'Italia* in 20 volumi (1914-29), di cui è stata curata una seconda edizione che tien conto della suddivisione dell'Italia in compartimenti, per ognuno dei quali è pre-

messo un sobrio profilo geografico ; la *Carta d'Italia al 250 mila*, che nei suoi 62 fogli condensa in modo mirabile i rilievi topografici ufficiali, resi in tal modo facilmente accessibili. La Consociazione turistica non ha mancato di valersi a più riprese della collaborazione dei geografi ed ha chiamato molti dei migliori per preparare un grande *Atlante fisico-economico d'Italia* in 80 tavole, in corso di stampa ; ideatore ne è stato Giotto Dainelli, che ne ha assunto la direzione ed ha condotto a termine l'ingente lavoro, sostituendosi, quand'era necessario, ai collaboratori inadempienti.

Anche altre opere di mole sono state condotte a termine o bene avviate. Così negli anni 1925-1929 sono apparsi, sotto la direzione di Stefano Grande, 19 volumi della Collezione *La Patria*, ognuno dei quali è dedicato ad una regione d'Italia. Il valore dell'opera è assai discontinuo e mentre alcuni volumi, come per esempio la Toscana di Mori, le Marche di Ricci, le Colonie di Stefanini e Desio, costituiscono dei contributi originali molto apprezzati, altri volumi sono appena mediocri. La stessa casa editrice (Unione Tipografica Editrice Torinese) a partire dal 1934 ha pure iniziata la pubblicazione d'una *Geografia universale illustrata*, che ha per sottotitolo « La fisionomia attuale del mondo considerata nell'aspetto fisico, antropico ed economico ». Essa è posta sotto la direzione del prof. R. Almagià e comprenderà in tutto 8 volumi, di cui 5 e cioè quelli sull'America, l'Oceania, l'Asia, la Russia sono già stati pubblicati ; assai lodevole in questa opera è la parte illustrativa, che si vale ampiamente anche di vedute dall'aereo. Respiro più ampio, anche se non priva del tutto di mende specie nella parte illustrativa, è un'altra grande descrizione regionale intitolata *Terra e Nazioni*, pubblicata a partire dal 1931 dell'editore F. Vallardi ; essa comprenderà infatti una ventina di volumi, di cui una quindicina già apparsi. Tra essi merita particolare menzione quello, curato da Assunto Mori, sull'Italia, che consta d'una decina di capitoli scritti da persone di speciale competenza nei singoli rami (morfologia, idrografia, clima, ecc.). In queste opere si rispecchia spesso quella tendenza che già prima avevamo enunciato : la scarsa conoscenza diretta dei paesi trattati, dato che nella maggior parte dei casi, e non solo quando si tratta di paesi extraeuropei ma anche di paesi vicini all'Italia, gli autori non hanno compiuto indagini sul posto.

Un'altra grande opera che si è molto giovata della collaborazione dei geografi è stata l'*Enciclopedia Italiana* (1929-1937, in 36 volumi); molti argomenti affini alla geografia (come l'antropologia e l'etnografia) hanno anzi trovato per la prima volta una trattazione sistematica. Manca invece ancora all'Italia un Trattato di geografia di carattere universitario; ne hanno dato dei saggi il Rovereto, il De Marchi e l'Almagià, ma solo la collaborazione di più persone potrà essere in grado di preparare quella grande opera di cui si sente veramente il bisogno. È anzi da augurare che, terminato ormai il ponderoso lavoro dell'*Enciclopedia Italiana*, che per più anni ha distolto molti docenti universitari da ricerche di carattere scientifico, sia possibile dedicare una maggiore attività a lavori geografici originali.

Come singole ricerche sarebbe impossibile tracciare qui, con il poco spazio a disposizione, un quadro sia pure incompleto, ma nondimeno vogliamo accennare ad alcuni dei campi più battuti sia nel campo fisico, sia in quello antropico.

Nel campo morfologico l'indirizzo moderno è rappresentato dal Dainelli (che ha compiuto ricerche fondamentali sul glacialismo himalaiano), dal Rovereto (che ha avuto occasione di conoscere, attraverso viaggi in varie contrade, fenomeni diversi da quelli italiani, in modo da darne un quadro comparativo e sistematico), dal Toniolo (sulle variazioni di spiaggia), dal Castiglioni (specie per quanto riguarda il problema delle deviazioni fluviali), dal Sestini (morfologia delle zone di antica glaciazione e morfologia della Toscana), dal Nangeroni (morfologia alpina). Per le osservazioni intorno al glacialismo attuale, esiste a partire dal 1913 un apposito Comitato glaciologico, che pubblica annualmente un grosso Bollettino con le osservazioni che si compiono sistematicamente nella cerchia alpina. Per i fenomeni carsici esiste a Postumia un Istituto di speleologia, che tuttavia ha finora curato piuttosto di dare una documentazione delle grotte mediante accurate descrizioni, che il loro studio geografico. Dal 1910 esiste pure un R. Comitato talassografico, che ha il compito di studiare i mari italiani. Per i fiumi e per il clima copiosissimo materiale, forse maggiore che in qualsiasi altro stato d'Europa, viene raccolto dal Servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici: la rete delle stazioni pluviometriche funziona già da un dodicennio ed ha trovato un illustratore nell'Eredia. Dei laghi si è occupato

con buon metodo specialmente il Riccardi. Per i terremoti è apparsa postuma una notevole opera del Baratta (1936), nella quale è pubblicata, con un commento adeguato, una nuova grande carta sismica dell'Italia.

Nel campo della geografia antropica numerose ricerche sono state compiute sull'insediamento rurale sotto la direzione del prof. Biasutti, specialmente per determinare il carattere di accentramento o di dispersione degli abitanti e le cause che lo determinano. È stata rivolta l'attenzione dei geografi anche al tipo delle dimore, ai limiti altimetrici, alla toponomastica. In quest'ultimo campo assai fruttuosa è stata l'opera del prof. Carlo Battisti, che con larghe conoscenze filologiche ha indagato l'antichità dell'insediamento nella Venezia Tridentina, facendo risaltare l'importanza del sostrato precedente alla tedeschizzazione. La geografia storica (mutazioni fisiche del suolo, topografia nell'era classica, ecc.) è stata oggetto di ricerca sia da parte di geografi (e vanno ricordate a questo proposito le ricerche del Baratta e dell'Errera e il saggio del Gribaudi sul Piemonte), sia da cultori di storia. È in corso di pubblicazione una carta archeologica alla scala 1 : 100 mila.

Per la geografia economica il contributo è ancora scarso e non sono stati messi del tutto da parte indirizzi arretrati; si possono ad ogni modo ricordare le ricerche del Toschi sui traffici aerei.

Sentita è pure la mancanza di monografie di ampio respiro su regioni italiane, simili a quelle preparate in abbondanza dalla scuola francese, e scarso è stato il contributo a questioni metodiche, se si prescinde da alcuni articoli dell'Almagià (specie la comunicazione presentata alla riunione di Torino della Società italiana per il Progresso delle Scienze sui problemi e indirizzi attuali della geografia).

Un cenno dobbiamo fare anche del lavoro compiuto nel campo topografico. Edita anche per le nuove provincie la carta topografica fondamentale (1 : 100 mila) basata su minute di dettaglio al 25 mila, l'Istituto geografico militare ha proseguito il rilievo ex-novo per quelle zone che erano rappresentate soltanto al 50 mila e valendosi anche di metodi stereofotogrammetrici moderni ha preparato nuove carte topografiche per la Sicilia, Sardegna, Romagna, Alpi Occidentali. Ma specialmente notevole

dal lato geografico è il rilievo eseguito nel Possedimento delle Isole Egee e nella Libia ; per quest'ultima sono stati pubblicati molti fogli d'una carta al 100 mila (per le zone costiere) e al 400 mila (per le zone interne). Anche l'Istituto idrografico della Regia Marina ha compiuto delle nuove campagne, onde riconoscere le condizioni batimetriche delle zone costiere della Sirte, Somalia, Mar Rosso ed Egeo.

Con la conquista dell'Etiopia nuovi compiti si presentano alla geografia italiana, che dovrà allargare il suo campo d'azione a problemi di più ampio respiro. Si tratta di regioni immense, molte delle quali non sono state ancora mai percorse da geografi ; di problemi nuovi come quelli dell'acclimatamento e della colonizzazione europea negli altipiani tropicali ; ed i geografi potranno mietere in un campo nuovo e quasi inesplorato.

BIBLIOGRAFIA

- 1) R. ALMAGIÀ, *La Geografia*. Roma, Guide Ics, 1919.
- 2) C. BERTACCHI, *Per la storia della geografia in Italia nell'epoca contemporanea*. Nel volume *Conversazioni geografiche*, Torino, 1925, pp. 5-21.
- 3) G. DAINELLI, *Il Congresso geografico [di Milano] e la Geografia in Italia*. Corriere della Sera, 6 settembre 1937.
- 4) O. MARINELLI, *La geografia in Italia*. Rivista geografica italiana, XXIII (1916).
- 5) E. MIGLIORINI, *Bibliografia geografica della Regione italiana*. Pubblicazione annuale ; tredici fascicoli a partire dal 1925.